



IL CONCERTO DEL BOSCO

Clara Colombatto (Pont - To)

5^a Classificata - Premi Parco Nazionale Gran Paradiso e Federparchi

“Oh, era così bello! Era proprio bello!” diceva l’uccellino Cip sul ramo di un albero.

“Senti, amico mio,” disse ad un certo punto l’albero “è da un’ora che stai lì a ripetere sempre la stessa cosa: si può sapere di cosa stai parlando?”

“Del concerto, no?”

“Il concerto?! Quale concerto? Spiegati meglio che non capisco!”

“Ieri ero giù al paese e siccome si stava facendo notte, avevo deciso di dormire sotto la grondaia di un tetto. Ad un certo punto fui svegliato da un gran frastuono: giù nella piazza si era radunato un gruppo di umani che facevano quel chiasso soffiando in certi *così*, battendone altri e grattandone altri ancora. Poi arrivò uno che sembrava il loro capo, alzò un ramoscello di legno e li fece zittire tutti. “Finalmente un po’ di silenzio”, pensai. Ma il bello doveva ancora venire: il capo cominciò a muovere lentamente il ramoscello e dal gruppo si levò un suono melodioso che neppure il mio amico usignolo saprebbe imitare. Seguì il pianto struggente di uno di quei *così* e poi si unirono anche gli altri, fino a produrre una musica celestiale...”

“Il concerto degli uomini è nulla a confronto delle serenate che voi uccelli fate qui nel bosco!” commentò l’albero.

“Aspetta, albero, non ho finito! Dopo, quegli stessi *così* che si chiamano strumenti, hanno dato il via ad un altro insieme di suoni allegri e ritmati che costringevano chi li udiva ad accompagnarli con il battito delle mani o dei piedi: ti confesso che le mie zampe non sono state ferme un momento! Ah, come mi piacerebbe che anche qui nel bosco ci fosse un concerto così bello!”





“Te lo puoi scordare! Gli uomini non verranno mai quassù nel bosco con tutti i loro strumenti!”

“Potremmo farlo noi!” disse Cip.

“Sarebbe il solito concerto di uccelli!”

“No, se useremo gli strumenti degli uomini!”

“E dove li vai a prendere?”

“Li costruiremo qui nel bosco, se tu e i tuoi compagni alberi ci aiuterete.”

“Va bene” acconsentì l’albero per mettere fine alle fantasie dell’uccellino “cercherò di convincere i miei compagni.”

“E io spiegherò il mio progetto agli amici del bosco e vedrai che ce la faremo!”

Cip volò via con un trillo di entusiasmo, mentre l’albero scuoteva i rami rassegnato.

Cip parlò con gli animali del bosco del suo progetto, incontrando l’approvazione di tutti, ma insieme convennero di aver bisogno dell’aiuto di un esperto in strumenti musicali.

“Qui ci andrebbe il capo dei musicisti: lui sì, che conosce tutti gli strumenti!”

“Io so chi è” disse il leprotto Pelogrigio “si chiama Pietro. Quando mi ruppi la zampetta, mi trovò mentre andava ai funghi, mi portò a casa sua dove mi curò e mi ospitò fino alla guarigione. Notai in quell’occasione che Pietro amava la musica e spesso venivano da lui altri ragazzi con degli strani strumenti per imparare a suonarli.”

“Ma come possiamo fare per comprenderci?” domandò dubbioso un merlo.

“Portatelo qui” disse Didò il folletto “poi ci penserò io.”

Così, Cip e Pelogrigio si recarono alla casa di Pietro che sorgeva fuori del paese, al limitare dei prati che coprivano il fianco della montagna. Con il becco, Cip bussò ai vetri della finestra e quando Pietro uscì, Pelogrigio si mise a danzargli intorno.

“Ehi, piccolino!” esclamò il ragazzo riconoscendo il leprotto “cosa ci fai qui? Ti sei portato anche un amico! Vi vedo un po’ agitati: che cosa volete? Volete che vi segua?” domandò notando che gli animaletti andavano avanti un pezzo e poi si fermavano aspettandolo “Va bene, verrò con voi.”





Divertito e incuriosito, Pietro seguì Cip e Pelogrigio fin dentro il bosco dove trovò ad attenderlo un folto gruppo di animali e Didò, che dall'alto di un ramo gli gettò sul capo una magica polverina dorata.

“Oh,” esclamò Pietro “quanti amici hai, leprottino! Sono veramente lusingato che tu abbia voluto farmeli conoscere!”

“Ecco... emh...” disse Pelogrigio “noi vorremmo chiederti un grosso favore.”

“Tu parli la lingua degli umani?!” si stupì Pietro.

“No, veramente sei tu che comprendi il nostro linguaggio grazie ad un piccolo trucco di magia, perché noi da sempre siamo in grado di capire quello che dite voi” spiegò Didò.

“E tu chi sei? Una nuova specie animale?”

“Senti, adesso non offendere! Io sono il folletto Didò e appartengo ad uno dei più antichi popoli dei boschi!”

“Oh, scusami, non lo sapevo. Bene, allora ditemi.”

“Vogliamo suonare un concerto nel bosco e tu ci dovresti aiutare a realizzare gli strumenti necessari...” spiegò Cip.

“...E insegnarci a suonarli!” aggiunse Pelogrigio.

“Volete formare un'orchestra?” domandò Pietro.

“No, vogliamo suonare un concerto!” precisò Cip.

“È la stessa cosa. Ma non sarà facile... devo pensarci un po'. Datemi tempo fino a domani.”

Il giorno dopo Pietro tornò nel bosco con un sacco di progetti.

“Allora, iniziò immediatamente in un'orchestra come si deve, ci devono essere gli strumenti a corda. Vediamo un po' se qui trovo quello che mi serve... ecco: quell'albero laggiù, con quei rami pendenti è quello che ci vuole!”

“È il salice piangente!” gridarono entusiasti gli animali.

“Proprio lui. Con i suoi rami...”

“No, vi prego” pianse il salice “non tagliate i miei rami, lasciatemi stare...”

“Non li taglierò, stai tranquillo” assicurò Pietro “li fisserò secondo l'ordine di lunghezza a questa giovane betulla. Quando qualcuno li toccherà li farà vibrare e produrranno un suono stupendo: questa sarà l'arpa. Amica volpe, tu mi sembri la più indicata a suonarla, con le tue zampe sottili ed i polpastrelli sensibili. I violini avranno quattro rametti più corti che saranno sfregati con





un ramoscello di ginestra, sottile e delicato tenuto da due gazze. In quanto al violoncello e al contrabbasso, ecco, andranno bene questi rami più robusti che vibreranno di un suono più cupo.”

Pietro tirò, legò e fissò. Poi regolò, pizzicò e sfregò finché si ritenne soddisfatto. Incaricò il tasso di suonare il contrabbasso e al capriolo assegnò il violoncello.

“Adesso passiamo agli strumenti a fiato” disse.

“Che cosa sono?” s’informò una volpe.

“Sono le trombe, i tromboni ed anche i flauti, i corni e il clarinetto.”

“Come farai a costruirli?” domandò preoccupato Pelogrigio.

“Cercate nel bosco gli alberi con dei buchi nel tronco: i picchi ne faranno altri e il vento ci soffierà dentro, mentre gli scoiattoli apriranno e chiuderanno i fori per creare le note. Mancano le percussioni. Quel tronco abbattuto dal vento, mi sembra cavo. Sarà perfetto: i leprotti lo percuoteranno con le loro zampe, mentre i picchi picchietteranno sugli ontani, le betulle agiteranno i loro rami e le ghiandaie scuoteranno le ghiande.”

“E io? Cosa farò io? era comparso un enorme orso bruno, arrivato da molto lontano, venuto apposta per il concerto. Gli animali spaventati si sparpagliarono in gran fretta “Non fuggite, amici” li tranquillizzò “sono grosso, ma mangio solo frutta. Cosa posso fare io?”

“La tua pancia sarà un tamburo perfetto!” decise Pietro.

“E noi, cosa faremo noi?” domandarono gli uccellini.

“Col vostro canto, accompagnerete l’orchestra e se ci fosse qualche rana volenterosa, potrebbe segnare il tempo ed il ritmo.”

Gli strumenti c’erano. Ma bisognava istruire i suonatori. All’inizio, ognuno suonò il suo strumento a casaccio, pretendendo il silenzio degli altri. Arrivarono a bisticciare e a fare un gran chiasso sgradevole. Pietro sudò ben più di sette camicie per mettere tutti d’accordo! Spiegò che i suoni non dovevano essere isolati, bensì dovevano fondersi gli uni con gli altri per creare una melodia. Raccomandò di seguire i movimenti delle sue mani e della sua bacchetta con cui avrebbe detto chi doveva suonare e quando.

Si provò, si sbagliò. Si riprovò e si migliorò.

Quando Pietro si ritenne soddisfatto, fu fissata la serata del concerto.





Era una sera di luna piena: la luce argentea penetrava tra i rami degli alberi del bosco. Una moltitudine di animali, di gnomi e folletti, si erano dati convegno per ascoltare il concerto e rumoreggiavano impazienti.

Ed ecco che la luna illuminò l'orchestra: gli archi e l'arpa fremevano d'emozione, gli uccelli sui rami degli alberi temevano di non riuscire ad aprire il becco, il vento non riusciva più a trattenerne la sua esuberanza, i leprotti alle percussioni tamburellavano in sordina, mentre l'orso bruno aveva gonfiato il suo pancione ed era pronto a partire.

Per ultimo, si fece avanti Pietro. S'inclinò davanti al pubblico, si voltò verso i musicanti, mosse la bacchetta e diede il via al concerto.

Una musica melodiosa s'alzò dagli archi, mentre il vento soffiava dolcemente nei flauti e la volpe accarezzava l'arpa. I suoni si fusero accompagnati dai gorgheggi degli uccelli e dal fruscio delle foglie, creando una sinfonia commovente.

Quando Pietro abbassò le mani, tutti tacquero.

Poi dal pubblico s'alzò un applauso e poi un altro e un altro ancora. Tutti applaudivano, chi con le orecchie, chi con le ali, chi con le zampette e gli alberi agitavano i rami.

"Bravi! Bravi!" gridavano tutti entusiasti.

Allora Pietro rialzò le mani e fece un cenno agli orchestrali. Un gran botto del tamburo fece zittire tutti e il concerto continuò. Questa volta era una composizione allegra e ritmata: le percussioni si davano un gran daffare e il vento soffiava con foga nei tronchi cavi, mentre gli scoiattoli andavano su e giù a tappare i fori dei loro strumenti, il tasso s'impegnava col contrabbasso e il capriolo solleticava il violoncello, i flauti, i violini e l'arpa neppure si sentivano, ma non importava, perché era l'insieme che contava.

Quando la luna si nascose dietro il monte, il concerto finì, ognuno tornò alla sua tana e il bosco s'addormentò, felice di avere avuto il suo concerto.

E Pietro?

Pietro tornò alla sua casa, andò a letto e dormì. Il giorno dopo pensò di aver sognato di aver diretto un concerto nel bosco, suonato da alberi e animali. Andò nel bosco e quando s'alzò un po' di vento, gli parve di udire il suono di un flauto accompagnato da una sinfonia di violini...

Allora Pietro capì che il suo non era stato un sogno.





Il concerto del bosco